

Giornale di Sicilia 22 Settembre 2010

Sulle scommesse clandestine l'ombra dei boss: sedici arresti.

La regola è semplicissima: il banco vince sempre. Per questo Cosa nostra aveva fiutato l'affare delle scommesse clandestine, un business colossale oltre che una lavanderia di soldi di qualsiasi provenienza. L'indagine conclusa ieri mattina all'alba dai carabinieri con 16 arresti ha sgominato una banda che gestiva un giro di affari dai cinque e dieci milioni di euro all'anno. Trai nomi coinvolti, anche Davide e Maurizio Di Peri, con un padre e un fratello uccisi da Cosa nostra e sospettati di essere i prestanome del boss di Villabate Giovanni D'Agati e Enrico Splendore, titolare dell'omonimo bar di via Amedeo D'Aosta a Brancaccio, considerato molto vicino al clan Tagliavia di corso dei Mille. In poche ore sono stati sequestrati assegni per 350 mila euro, cifre che da sole danno l'idea della montagna di denaro che si cela dietro le puntate. Sulla quale aveva messo gli occhi anche il capo di San Lorenzo Salvatore Lo Piccolo, che in passato avrebbe gestito tre agenzie di scommesse, accaparrandosi le puntate riscosse nel suo territorio.

Due le agenzie sequestrate ieri, la «Jackpot» di via Castellana, gestita da Giuseppe Di Piazza e Alfonso Lo Bianco, due degli arrestati e la «Mister Winner-Centro servizi telematici» di Mario Di Martino (pure lui arrestato) in corso Italia ad Isola delle Femmine. Una terza, a Bagheria, la «Betting 2000», coinvolta nelle indagini, ha cessato da poche settimane l'attività.

L'indagine, denominata «Illegal Bets», iniziata dai carabinieri della compagnia di Misilmeri 2008, è stata condotta dai pm Claudia Ferrari e Salvatore Leopardi, coordinati dal neo procuratore aggiunto Antonino Gatto ed ha riguardato una vasta area di città e provincia: da Brancaccio a Villabate e poi Ficarazzi, Bagheria, Misilmeri, Isola delle Femmine, Carini, Capaci e Partinico, fino ad uscire dai confini dell'Isola e sbarcare ad Empoli, Figline Valdarno, e Rignano sull'Arno. Gli ordini di custodia per associazione a delinquere finalizzata alle scommesse clandestine sono stati firmati dal gip Maria Pino.

L'organizzazione - di tipo verticistico - si preoccupava di procacciare scommettitori che venivano invogliati ad effettuare puntate clandestine, per un giro di affari settimanale di circa 120 mila euro, con puntate che talvolta superavano i 10 mila euro. Il giro clandestino sfruttava però quello legale, che era del tutto all'oscuro delle manovre truffaldine. Lo smistamento delle cosiddette «bollette», ovvero le puntate delle varie partite dei campionati di calcio italiano ed esteri, avveniva grazie alla complicità di alcuni addetti che lavorano presso strutture autorizzate. In un certo senso, spiegano gli investigatori, facevano il doppio gioco. Offrivano quotazioni migliori rispetto a quelle ufficiali, anche se accettavano soltanto le puntate più a rischio, quelle che il banco avrebbe quasi di sicuro incassato. Per quelle invece che avevano serie possibilità di riuscita, allora la banda aveva escogitato un trucco, una sorta di «paracadute». Se la puntata illegale era ad

esempio di 10 mila euro, 4000 venivano puntati sul circuito legale, così in caso di vittoria la perdita per il banco era ammortizzata dalla parallela vincita «ufficiale». Secondo l'accusa a gestire l'organizzazione era Enrico Splendore, coadiuvato da due esperti del settore: Leonardo Rosario Siciliano, ufficialmente bracciante agricolo, nella cui abitazione sono stati trovati assegni per 230 mila euro e Vito Stecca, impiegato nel bar di Splendore dove si trova anche un centro scommesse. Altri due personaggi invece curavano l'aspetto tecnico, ovvero Fabrizio Spoto e Francesco Paolo Costanzo, entrambi periti informatici. Loro due avrebbero elaborato il software che, dicono i carabinieri, teneva sotto controllo tutta la contabilità delle scommesse bancate, cioè ricevute.

Dunque, sempre secondo l'accusa, Siciliano - seguendo le direttive impartite da Splendore, accettava le scommesse che venivano raccolte e comunicate, per telefono o fax, dai numerosi «agenti» sparsi nel territorio della provincia di Palermo e addirittura della provincia di Firenze. In alcuni casi - e in particolar modo per quelle scommesse la cui posta era altissima o che erano considerate rischiose per l'organizzazione clandestina - prima di accettare la puntata, Siciliano contattava Splendore chiedendo l'autorizzazione a poter accettare la «puntata». Nei casi in cui la scommessa era particolarmente rischiosa per il banco clandestino, Splendore si assicurava la copertura finanziaria giocando la stessa scommessa con l'agenzia legale. Secondo gli investigatori un ruolo di primo piano lo avevano anche i gestori delle agenzie di scommesse che sono state sequestrate. Sono emersi contatti tra loro e Siciliano, ad esempio quando sorgevano problemi sugli aggiornamenti da effettuare al sistema informatico e per questo segnalavano di volta involtate variazioni da apportare alle quote «scommessa-percentuale della vincita», nonché l'inserimento di alcune scommesse nel programma informatico illegale. La banda si rivolgeva così al super esperto informatico Spoto e sollecitava un intervento tecnico e poi emetteva una ricevuta di carta del tutto simile a quelle originali e legali.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS